

Joppolo e Fulchignoni - Convegno di Studi
Biblioteca Regionale Universitaria di Messina
Sunto degli interventi

Introduzione di **Sergio Todesco**

Il Convegno che oggi ha inizio fa parte di un più ampio progetto volto a mettere insieme le sparse tessere di un mosaico, quello della cultura messinese nel XX secolo, focalizzandone alcune tra le figure meno provinciali, più eccentriche, scelte tra quelle che, per avere deliberatamente scelto per sé una prospettiva su Messina e la Sicilia non convenzionale, spesso adottando uno "sguardo da lontano" (C. Lévi-Strauss), hanno per ciò stesso offerto nelle loro produzioni chiavi di lettura inconsuete per gettare scandagli nuovi sul Genius Loci cittadino e isolano.

Beniamino Joppolo ed Enrico Fulchignoni fanno certamente parte di questa schiera di "messinesi eccentrici". Le diverse attività che essi hanno a ventaglio dispiegato nel corso delle loro avventure intellettuali mostrano bene come Messina sia stata per molti decenni, nonché la città opaca e amorfa che ora abbiamo di fronte, uno straordinario laboratorio di idee e di intelligenze, in grado di interloquire autorevolmente con la migliore cultura europea.

Sono particolarmente lieto di ospitare questo Convegno anche perché attraverso esso ancora una volta la Biblioteca Regionale si propone come una presenza attiva, fertile, nella nostra città, intendendo così promuovere un'azione culturale direttamente proiettata sul territorio e con un forte progetto di educazione permanente. La Biblioteca - così come noi oggi la concepiamo - non è un sacrario geloso e inespugnabile in cui i libri vengono difesi dal lettore (cfr. Jorge da Burgos nel Nome della Rosa) ma una casa comune in cui l'intera comunità è invitata a lavorare insieme per la costruzione di un'identità possibile.

Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto: in prima istanza la benemerita Fondazione Bonino-Pulejo, sempre attenta a promuovere eventi di reale spessore culturale in questa città, e la Banca di Credito Peloritano, per la loro generosa disponibilità; poi l'Università degli Studi di Messina per avere accordato il patrocinio, la Casa Editrice Pungitopo di Patti per avere condiviso il progetto e averne garantito il supporto editoriale, Thanos Liossis ed Egidio Bernava per la generosa assistenza tecnica, e naturalmente tutti i relatori che hanno accolto l'invito a partecipare. Infine un grato riconoscimento a tutti i miei collaboratori, la Dr.ssa Maria Teresa Rodriguez, curatrice della bella mostra su Joppolo e Fulchignoni che abbiamo inaugurato, e tutti i colleghi che a vario titolo, secondo il proprio ruolo, hanno contribuito al buon esito di questo evento. Grazie a tutti!

Un ultimo ringraziamento, ultimo ma non ultimo, va a Giuseppe Campione, cui si deve l'idea originaria del convegno, sorta durante una comune - appassionata - riflessione sulle strategie possibili per avviare un decisivo "riappaesamento" (nel senso demartiniano) della nostra città al fine di traghettare Messina dalla sua attuale condizione di non-luogo ad una realtà urbana in grado di conferire senso di appartenenza a chi la abita.

Katia Trifirò, nel suo intervento, ha messo in luce il rapporto tra contesti storici e motivazioni biografiche nei racconti di Beniamino Joppolo, ponendo soprattutto l'accento sulle strategie narrative incentrate nella deformazione grottesca della realtà, nella dimensione del sogno e nelle situazioni in cui appare palese il fascino della dimensione occulta dell'esistenza. L'antirealismo di Joppolo, giocato sulle continue metamorfosi cui è destinato l'essere umano, rivela così un "esilio totale dalla vita esteriore", ponendosi al contempo come metafora di un disagio verso quello che gli appariva un momento storico privo di senso; come tale esso è assai distante, e addirittura opposto, all'irrazionalismo irrelato e antistorico delle "letterature dell'altrove".

Giovanni Joppolo ha introdotto la figura di Beniamino Joppolo critico d'arte e pittore. Più che una critica d'arte di tipo storico, Joppolo ha prodotto una critica complice del momento poetico-creativo insito nelle opere degli artisti con i quali è stato in stretto contatto, da Migneco, Manzù e Calderara fino a Lucio Fontana. Questa relazione di complicità con gli artisti lo ha spinto ad avere anch'esso un'esperienza pittorica che inizia nel 1948. In sintesi, dopo aver partecipato all'avventura artistica di Corrente negli anni

Trenta, Joppolo è stato quindi un personaggio chiave, con Lucio Fontana, nella teorizzazione del movimento spaziale.

Sergio Palumbo (assente per malattia ma presente con un suo contributo, letto da Todesco) ha parlato di Joppolo e il fascismo. Fu un rapporto senza dubbio più limpido rispetto a quello di tanti altri autori etichettati come antifascisti, un rapporto di chiaro dissenso, maturato evidentemente nel tempo, che lo scrittore messinese pagò col carcere e il confino. Un documento importante che attesta l'antifascismo di Joppolo è il manifesto contro il regime che lo stesso Palumbo ha scoperto nell'archivio del pittore Giulio D'Anna. Si tratta di un manifesto anti-mussoliniano, forse risalente al 1939, in cui Joppolo mette a nudo alcune grossolane contraddizioni dell'ideologia e della politica fasciste e avverte la fine imminente della dittatura a causa della guerra voluta dal Duce. Un altro documento di Joppolo recuperato da Palumbo è un articolo apparso nel 1936 sulla "Gazzetta" di Messina e dedicato al critico d'arte Edoardo Persico, morto in circostanze misteriose. L'articolo di Joppolo sembra sottintendere un messaggio "politico" che non poteva che ricorrere a un linguaggio esoterico in pubblico per parlare di Persico, un oppositore del regime, ma sul quale non mancano ombre inquietanti come ha raccontato Andrea Camilleri in un suo giallo-inchiesta. È curioso il fatto che Joppolo dopo quel suo articolo non si occupò mai più di Persico, che non viene mai citato nel suo romanzo autobiografico "La doppia storia". Seppe qualcosa che non voleva sapere sull'enigmatico Edoardo Persico?

Luigi M. Lombardi Satriani ha preso in esame alcuni romanzi e racconti di Joppolo, proponendone una lettura antropologica. In particolare sono stati messi in luce, attraverso una serie di pertinenti osservazioni, i temi della "passione didattica" e della "passione civile" di Joppolo, accompagnati da una scrittura che rivela il decisivo ancoraggio ad un territorio ben definito, quello siciliano, e la ricerca di una patria culturale percepita come recupero simbolico di un'appartenenza ormai virtuale, quale fu appunto quella dello scrittore "esule" in quanto non più in grado di accettare l'Italia trasformista del suo tempo. A tali temi si accompagna quello che riguarda la descrizione di situazioni limite, in cui si assiste al dipanarsi di pulsioni distruttive, forse metafore di una *banalità e incomprendimento del male*, frutto della crisi esistenziale del dopoguerra. La tendenza all'astrazione, infine, differenzierebbe l'antifascismo di Joppolo, come di altri meridionali, da quello di scrittori che vissero più da vicino l'epopea della Resistenza.

Vincenzo Bonaventura si è occupato del teatro di Joppolo. Il titolo dell'intervento, "Un drammaturgo senza palcoscenico", ha indicato subito i torti subiti dall'autore siciliano. Prima glorificato e messo in scena da Paolo Grassi e Giorgio Strehler, poi improvvisamente abbandonato nel momento in cui i due fondarono il Piccolo Teatro di Milano. Eppure i testi di Joppolo, partendo da un espressionismo definito mediterraneo e con una vena surreale, possono essere considerati un'importante anticipazione del teatro dell'assurdo. "I carabinieri", il dramma più noto di Joppolo, fu scritto sette anni prima di "Aspettando Godot" di Beckett e ne anticipa tempi e modi. Se l'autore di Patti avesse avuto il costante riscontro del palcoscenico, sicuramente la sua fertile vena creativa si sarebbe meglio adattata alle esigenze del palcoscenico e avrebbe consentito anche al teatro italiano di essere presente a pieno titolo nel fenomeno che sotto la discutibile etichetta di "assurdo" mette insieme il meglio della produzione europea degli anni 60 e 70.

E' seguita la **proiezione del film *Les Carabiniers*** di Jean-Luc Godard, ispirato ad un testo di Joppolo. Il film, presentato da Nino Genovese, è un apologo contro la guerra, il potere, l'avidità, che al filo conduttore - costituito dalla partecipazione dei due protagonisti ad una guerra immaginaria, che si svolge in una dimensione atemporale e aspatiale - unisce immagini di repertorio autentiche (cinegiornali, riprese dal vero, ecc.), in una commistione di realtà e finzione che diventa metafora dell'esistente. Pur rispecchiando la poetica e la personalità artistica di un maestro del cinema come Godard, *Les carabiniers* è anche un film che, nel contempo, riesce a cogliere lo "spirito" di Beniamino Joppolo e le tematiche della sua vasta produzione letteraria e teatrale.

Gianni Giuffrè ha parlato dei suoi rapporti di amicizia con Joppolo e Fulchignoni durante il suo soggiorno parigino negli anni '50. Ha letto una missiva giunta dal Presidente del Consiglio Internazionale del cinema e

della televisione presso l'UNESCO, ambasciatore Inoussa Ousseini che si rallegrava per l'interessante iniziativa rappresentata da questo convegno e ne patrocinava l'iniziativa. Inoltre Giuffrè ha ricordato come il premio Nobel Gabriel Garcia Márquez abbia lodato le grandi doti di cineasta e uomo di cultura di Enrico Fulchignoni, dedicandogli quattro pagine nel suo libro *"Gente di Bogotà"* edito in Italia da Mondadori. A chiusura del suo intervento, il relatore ha tracciato il *curriculum vitae* di Fulchignoni compiacendosi per il risultato di questo convegno, da tanto tempo da lui voluto, necessario per ricordare quell'illustre uomo di cultura che è stato il messinese Enrico Fulchignoni.

Alla relazione di Giuffrè ha fatto seguito la **proiezione del documentario *Sutatenza***, realizzato da Enrico Fulchignoni nell'ambito dell'attività di documentazione da lui condotta nella qualità di Presidente del Consiglio Internazionale del cinema e della televisione presso l'UNESCO.

Stéphane Resche, dottore di ricerca in italianistica, ha incentrato il proprio intervento sull'opera teatrale di Beniamino Joppolo e sulla collaborazione Joppolo-Fulchignoni. Si possono annoverare ben quaranta quattro opere teatrali di Joppolo, nonché almeno tre progetti o testi potenziali evocati dalla critica e dall'autore stesso e oggi dispersi. Tra questa cinquantina di opere per la scena, sei sono state scritte, a quattro mani, da Joppolo e da Enrico Fulchignoni, a Parigi, tra il 1955 e il 1958: *Fred*, *Salita sull'albero*, *La tazza di caffè*, *Il generale malcontento*, *Il reduce involontario*, *L'inondazione*. Il relatore ha voluto dimostrare che questi lavori, tutti pubblicati in riviste negli anni sessanta grazie all'impulso di Fulchignoni, rappresentano un aspetto particolare della produzione teatrale sia dell'uno che dell'altro autore. Vanno considerate quindi indipendentemente dalle produzioni proprie dei due artisti, ma anche attraverso i legami tematici e stilistici che contengono con le loro altre opere ed innumerevoli attività politiche, artistiche e letterarie.

Santi Racchiusa nel suo intervento - corredato di un *power point* ricco di immagini volte a contestualizzare visivamente l'esposizione - ha tracciato la figura del messinese Enrico Fulchignoni, fondatore nel 1935 del Teatro Sperimentale-GUF della nostra città, divenuto poi grande regista e drammaturgo di fama internazionale.

La splendida e innovativa "avventura" del Teatro Sperimentale rappresentò per tanti giovani studenti messinesi una grande occasione di crescita e di libertà intellettuale e una vera e propria scuola di avanguardia culturale in quel particolare contesto storico italiano.

Il Teatro Sperimentale di Messina fu una vera "fucina", oltre a Fulchignoni, di tanti giovani talenti che poi nel dopoguerra si affermarono nel mondo artistico teatrale e cinematografico, come Mario Landi, Adolfo Celi e Turi Vasile.

La relazione di **Nino Genovese** ha costituito un *excursus* di carattere storico-critico, attraverso il quale si è analizzato il rapporto di Enrico Fulchignoni con il cinema: regista di un film a soggetto, *I due Foscari* (che costituisce anche la prima esperienza cinematografica, in qualità di sceneggiatore, di un giovane Michelangelo Antonioni), e di numerosi documentari di carattere etno-antropologico, artistico e di altro tipo; sceneggiatore e soggetto, saggista, autore di libri, collaboratore di varie riviste specialistiche, teorico, docente universitario alla Sapienza di Roma e alla Sorbona di Parigi, coinvolto attivamente nelle istituzioni pubbliche cinematografiche (Centro Sperimentale di Cinematografia, Mostra del Cinema di Venezia, ecc.) ed educative (direttore della "Film Section" dell'Unesco e Presidente del "Consiglio Internazionale del Cinema e della Televisione"); fu un "uomo di cinema" professionalmente impegnato e tale interesse - che si sviluppò in varie direzioni ed ebbe diverse ramificazioni - lo coinvolse *in toto*, in tutto l'arco della sua esistenza e della sua carriera.

Giuseppe Campione, nel suo intervento, ha plaudito ai risultati del Convegno, svolgendo acute considerazioni sull'attuale marginalità di Messina (cadute di socialità e non compiuta cittadinanza) e sulla conseguente necessità di procedere ad un "riappaesamento" della sua comunità attraverso la valorizzazione delle figure di scrittori che, forse meglio degli studiosi di professione, hanno offerto immagini

attendibili del *Genius Loci* di questa città: Guido Gherzi, Stefano D'Arrigo, Turi Vasile, Giordano Corsi, Vanni Ronsisvalle, Andrea Genovese e molti altri.

Francesco Mercadante ha concluso il Convegno con un'appassionato intervento in cui ha messo in risalto come gran parte degli intellettuali messinesi abbiano avvertito il bisogno, o abbiano avuto la necessità, di abbandonare Messina, facendosi esuli, e però continuando a pensarla e trasfigurarla nella propria opera. Si è in particolare soffermato sulla necessità che la comunità messinese recuperi una consapevolezza del valore dei propri "tesori" (Joppolo e Fulchignoni ne sono un esempio) e sull'urgenza di recuperare una memoria storica ormai resasi indispensabile per non consegnare all'oblio una storia gloriosa, recuperando una qualità di vita di cui si è ormai perso il ricordo.